

SANITÀ - A metà strada tra ospedale e domicilio, la struttura accoglie degenti per la riabilitazione e assiste chi può evitare il ricovero

Ospedale di comunità al Fatebenefratelli dalla Regione c'è l'ok per 10 nuovi posti

E' una struttura territoriale, quella dell'Ospedale San Raffaele Arcangelo (Fatebenefratelli), situata in Fondamenta della Madonna dell'Orto, al civico 3458 di Cannaregio, che garantisce al paziente una serie di servizi che tengano sempre a mente un aspetto fondamentale: l'attenzione verso l'approccio con l'altro.

«Una persona, quando è fragile e in difficoltà, soffre la paura e la solitudine, oltre al fatto di non essere a casa propria. Il nostro approccio con il paziente cerca di tener conto dell'aspetto spirituale, affinché non ci dimentichiamo che siamo persone a tutto tondo, anche se malate. Far predominare l'aspetto scientifico e clinico a scapito di quello umano non ci contraddistinguerebbe come una struttura d'eccellenza per quella che è la nostra missione», afferma Giorgio Lupazzi, direttore di struttura, chiarendo come la formazione del personale insista proprio su questi aspetti. «Non significa giudicarsi migliori di altri - sottolinea - quanto piuttosto impegnarsi a mettere insieme questi valori».

Una panoramica. Il Fatebe-



La piscina del Fatebenefratelli

nefratelli, oggi, può essere considerato una "struttura intermedia", a metà fra l'Ospedale Civile e il domicilio dei pazienti, che accoglie un importante ventaglio di offerte sia in regime di ricovero che di tipo ambulatoriale. Se da un lato la

riabilitazione intensiva ospedaliera riceve i pazienti che necessitano, appunto, di riabilitazione in seguito a fratture, protesi e malattie neurologiche, dall'altro è presente un Centro Servizi che può essere considerato come un contenitore resi-

denziale dove - secondo le diverse unità d'offerta - la persona può vivere. E tra le proposte garantite vi sono: la Casa di Riposo a medio-lungo termine, l'Hospice per le cure palliative e gli Stati Vegetativi. Sono 188 i posti letto totali e circa 200 i la-



Il direttore Giorgio Lupazzi



Il priore fra Marco Fabello

voratori. Nel 2017 sono stati 1500 i degenti che hanno beneficiato delle cure e 40mila le prestazioni ambulatoriali erogate. Sono invece 4 le associazioni che operano all'interno della struttura e 9 i religiosi (suore comprese), tra i quali il Priore fra Marco Fabello, impegnati nell'assistenza spirituale: «La presenza plurisecolare dei frati Fatebenefratelli a Venezia, prima a San Servolo, quindi a Cannaregio - spiega il Priore - testimonia l'attaccamento filiale dell'Ordine ospedaliero alla diocesi di San Marco e alla comunità veneziana di cui ha sempre accolto tutti, specialmente i più bisognosi. La visita del Patriarca ci porta gioia perché è un segno di questa prossimità della Chiesa ai cittadini e particolarmente a coloro che hanno bisogno di cura, dell'anima oltre che del corpo».

Nuovi servizi nel 2019. Per l'anno in corso, oltre ad un potenziamento del servizio di riabilitazione uroginecologica dal punto di vista del numero dei terapeuti operanti, il Fatebenefratelli ha già ottenuto dalla Regione Veneto l'autorizzazione e l'accreditamento per 10 posti letto di ospedali di comu-

nità. «L'aspettativa di vita - prosegue Lupazzi - è sempre più lunga e riusciamo a tener testa alle patologie che magari fino a qualche decennio fa portavano a lasciare questo mondo prima. Ora le gestiamo invece in cronicità». Nei prossimi mesi, dunque, prenderà il via una sezione intermedia fra le cure ospedaliere e quelle a domicilio. E se per i pazienti che vengono dall'ospedale la finalità è quella di far recuperare loro quelle funzionalità (come la deambulazione) a volte perse durante la degenza, per chi viene dal domicilio è invece quella di evitare l'ospedalizzazione. Previsto inoltre, andando incontro all'età media dei pazienti che si aggira attorno ai 75 anni, l'investimento in attrezzature utili alla diagnosi dell'osteoporosi e la presa in carico di pazienti affetti da tale patologia. «Siamo onorati della visita del Patriarca - conclude il direttore - e stiamo predisponendo per lui un percorso che gli faccia conoscere da vicino le sezioni dell'ospedale dove la sofferenza e la fragilità umana emergono di più. Sono proprio questi i luoghi dove i nostri valori sono potenziati al massimo».

Marta Gasparon

SOLIDARIETÀ - A Sant'Alvise una piccola struttura ospita persone senza dimora (attualmente 5)

Casa dell'Ospitalità, per ritrovare dignità e autonomia Lo scorso anno un ospite è tornato alla vita "normale"

Non è un dormitorio, ma una casa dove le persone si autogestiscono, seguite da operatori

La storia della Fondazione di Partecipazione Casa dell'Ospitalità prende il via a Mestre, come asilo notturno, trasformandosi poi in un luogo stabile che garantisce un sostegno alle persone senza fissa dimora.

E nei primi decenni di lavoro il concetto di "empowerment" è stato valorizzato sempre di più, cercando di promuovere la partecipazione di ospiti e operatori, al fine di realizzare insieme attività e servizi. «Lo scopo era quello di preparare le persone al cambiamento - afferma Elisa Lombardi, della Fondazione - e lo strumento principale consisteva proprio nel "fare insieme", senza porre fretta e senza richiedere una trasfor-

mazione che la persona non fosse ancora in grado di accettare, rispettandone i tempi. Insomma, un accompagnamento verso il ritorno ad una vita che fosse il più normale possibile, a partire dalla convivenza con gli altri». L'obiettivo dunque è offrire loro un luogo di riferimento dal quale poter riprendere in mano la propria vita, dal quale poter ricominciare a scrivere la propria storia. E in quest'ottica è chiaro quanto un letto dove dormire rappresenti soltanto un punto di partenza. «La nostra è una pratica - aggiunge - che negli anni è andata concretizzandosi in un sistema di vera e propria autogestione di molti aspetti della vita quotidiana da parte degli ospiti,

con alcune norme che garantissero una convivenza cordiale e collaborativa». Da ieri ad oggi di tempo ne è passato, tanto che l'attività si è dovuta adattare alle esigenze espresse dalla società odierna. E pur vero però che i principi fondanti sono rimasti gli stessi: le Case funzionano grazie ad una collaborazione messa in atto da tutti i soggetti che partecipano alla gestione della vita quotidiana. «A ciascuno è chiesto di assumersi delle responsabilità, impegnandosi in un percorso di ricostruzione della propria biografia e nell'elaborazione di un progetto personale realistico e realizzabile nel rispetto di una tempistica condivisa».



La Casa dell'Ospitalità di Sant'Alvise, che si trova all'interno del complesso "ex Umberto I"

La Casa dell'Ospitalità di Sant'Alvise. Trasformatasi in comunità residenziale che accompagna gli ospiti in fase di uscita, la Casa dell'Ospitalità di Sant'Alvise è nata all'inizio come dormitorio. «Oggi la struttura riavvicina gli ospiti ad un contesto più personale rispetto a quello di un dormitorio, cominciando da un numero ridotto di "inquilini", dalla disponibilità di camere

singole o doppie e da un libero accesso agli spazi senza vincoli di orario» spiega Elisa, evidenziando come, nonostante la presenza di alcuni operatori, l'Ospitalità a Sant'Alvise voglia essere meno assistenzialistica e più responsabile nella gestione della struttura, al fine di stimolare un'uscita e un ritorno alla propria vita più consapevole. Qualche numero: 7 i posti letto (più 2 e-

mergenziali), ad oggi 5 le persone ospitate, di cui 4 italiani e uno straniero e di 60 anni l'età media degli ospiti. Lo scorso anno, inoltre, una persona è uscita dalla Casa per andare a vivere in autonomia. «Vorremmo che questa dimensione - è l'augurio di Elisa - per il futuro - diventasse sempre più occasione d'incontro con la realtà del territorio e con i cittadini».

STRUTTURE ASSISTENZIALI - Qui le persone vivono in un contesto di relazione, portando avanti dei progetti personalizzati

Comunità alloggio Anffas per 10 disabili

«Ma in città servirebbero dei posti di emergenza. E più attività diffuse»

La sezione Anffas di Venezia ha preso il via nel 1966, impegnandosi sin da subito nell'inserimento delle persone diversamente abili nella vita civile di tutti i giorni.

Ed è nell'aprile del 2003 che viene istituita Anffas Venezia Onlus (cioè una associazione autonoma), con l'obiettivo di promuovere - attraverso la sua presa in carico - il benessere della persona (oltre che della famiglia) con disabilità intellettiva e relazionale attraverso servizi e attività differenti. Affinché, proprio come indicato nello statuto, "sia garantito ai disabili il diritto inalienabile ad una vita libera e tutelata, il più

possibile indipendente nel rispetto della propria dignità".

La comunità alloggio. A Venezia, in Fondamenta Sant'Alvise, esiste una "comunità alloggio", ossia una struttura residenziale di piccole dimensioni caratterizzata da un clima familiare e comunitario. Un luogo che permette di vivere in un contesto caratterizzato da relazioni stabili e affettivamente appaganti e che cerca di favorire la maturazione del singolo ed una maggiore consapevolezza di sé. Qui possono risiedere 10 persone (è conservato un posto libero per situazioni d'emergenza o sollievo) e vengono accolti associati Anffas e non, che non hanno la possibilità di essere accuditi in famiglia. Di proprietà del Comune ma in concessione all'associazione, la struttura è attualmente al completo con 7 donne e 3 uomini, tutti aventi in media 50 anni. «Si tratta per la maggior parte di persone non autosufficienti dal punto di vista intellettuale perché per quanto riguarda quello fisico solo due devono usare la carrozzina» sottolinea il presidente Renato Susanetti, spiegando come per ciascuno venga preparato un progetto individuale, basato su ciò che si ritiene che la persona possa fare, dove vengono indicati degli obietti-

vi. Ogni anno tale progetto si rinnova e se ne verificano i risultati. E le attività - in convenzione con Comune di Venezia ed Ulss3 - hanno un fine specifico. Che sia una passeggiata nel vicinato, una comparsa nei negozi di riferimento o un caffè al bar: si tratta di piccoli ma grandi gesti quotidiani che permettono di allargare la rete di socializzazione, favorendo il contatto con gli abitanti.

Presente e futuro. Accanto al laboratorio artistico, alla Giudecca, che consiste nella reinterpretazione di opere precedentemente osservate, c'è anche quello teatrale in cui si



lavora ad una rappresentazione portata poi in scena in giugno. «Il più giovane del gruppo ha 40 anni e lavora per qualche giorno alla settimana nella cooperativa sociale Laguna Fiorita. Segue la squadra di giardinieri e dà una mano. Quanta strada c'è da fare ancora in termini di solidarietà? A Venezia mancano posti per l'emergenza sollievo. Questo vuol dire che se un genitore

vuole andare in vacanza qualche giorno, non sa dove poter collocare il figlio» prosegue Susanetti, raccontando di un progetto in corso, il Centro Diurno Diffuso, portato avanti col Comune. «Per un'attività diffusa nel territorio e utilizzando delle risorse del territorio, senza avere una sede fissa. Tra queste, per fare un esempio, un laboratorio di costruzione delle maschere».